

Per questa domenica aspetto di ascoltare da altri le “mirabilia dei” sui due comandamenti dell’Amore. Qualcuno attira altrove la mia attenzione, qualcuno che ho persino l’impressione di conoscere. Questo dottore della Legge ha qualcosa che non gli torna, dentro, qualcosa che gli manca. Qualcosa che lui pretende di procurarsi da solo, giustificandosi: cioè facendo da sé stesso la volontà di Dio con le proprie forze. E’ la grande tentazione del credente contro cui Paolo scrive in Romani 3,20 (“²⁰ Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato”).

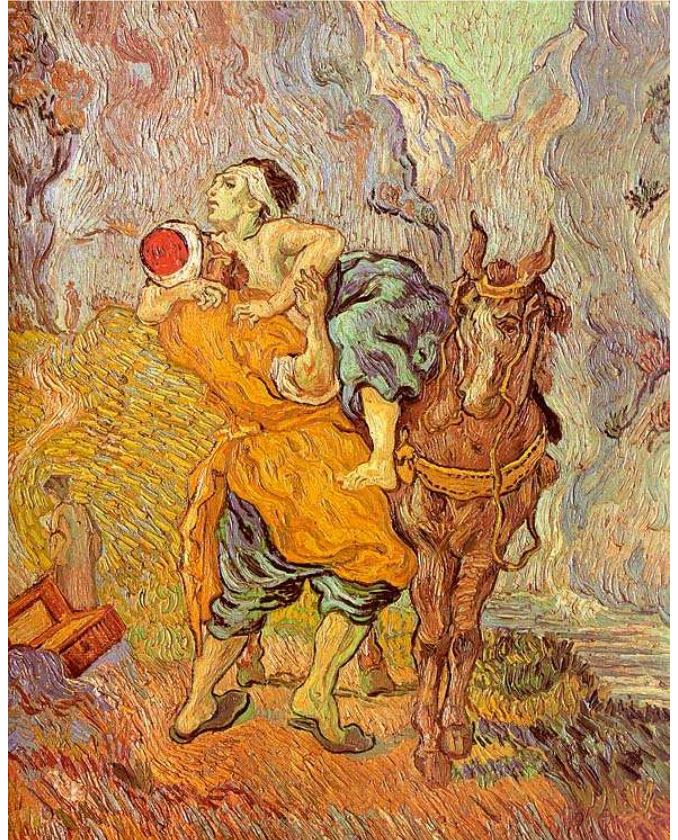
Dopo aver ricevuto da Gesù una risposta che potrebbe essere definitiva, tranquillizzante, il dottore viene allo scoperto con una domanda strana. Questo dottore della Legge ha dimostrato di padroneggiare la materia, di poter parlare con sicurezza di questo “Amore” verso l’HWH e verso il *prossimo*. Conosce la Torah, cita prontamente Dt 6,5 e Lv. 19,18. E’ uno che medita la Parola per la propria esistenza.

Ma dentro ha una grande paura. Ha paura di non farcela. Questa Parola gli sta davanti – o gli pesa dentro – alta come il cielo o sconfinata come il mare. E quando si ha una paura vera, fondamentale, ci si deve difendere: ad esempio, giocando d’anticipo. Sulla teoria – o se vogliamo, sulle chiacchiere – il dottore se l’è cavata bene; ora, mettendo le mani avanti prova di schivare il passaggio successivo (Gesù gli ha detto: “Fà questo”) che è, semplicemente, vivere (lì sta il difficile, vivere). Si fa presto a dire “anche tu fa così”: come faccio se non ho la materia prima? C’è la mia vita, ci sono le persone care, c’è un perimetro conosciuto e sicuro di relazioni senza rischio. Chi ha bisogno – lì – di essere amato come amo me stesso?

Ecco, quella domanda non è per nulla banale e mi sembra (per solidarietà...) in buona fede: **ma chi è il mio prossimo?** Mi aggiro per il quartiere, passo in Parrocchia, nessuno mi afferra il braccio invocando aiuto, nessuno mi tira per la giacca; stanno tutti abbastanza bene, e comunque – se ho obblighi particolari – non mi tiro indietro. La prima lettura non lascia molti spazi agli alibi: la risposta “è molto vicina a te”. Però la paura resta: **ma esiste il mio prossimo?** Gesù è più paziente, si mette a raccontare, come si fa con i bambini per sdrammatizzare. Perché davanti ha un dottore, e pochi versetti prima Gesù stesso ha riconosciuto che “hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli...”.

Allora, chi è il mio prossimo? Come lo riconosco? Ecco come lo riconosce l’uomo di Samaria: “«Lo vide», ed ecco – clamoroso – “«ne ebbe **compassione**»”. ‘Avere compassione’ è un verbo strano, deriva da $\sigma\pi\lambda\alpha\nu\chi\nu\alpha$ (viscere), **indica uno spasmo interiore, eppure è una azione tipicamente divina**. Si distingue tra ‘avere compassione’, azione divina, e ‘avere misericordia’, azione umana. Avere compassione in Luca ricorre tre volte: Gesù vede il figlio morto della vedova di Nain, ne ha compassione e lo risuscita; il Padre del figliol prodigo vede il figlio, ne ha compassione e gli corre incontro. L’unico povero mortale che **conosce la compassione è appunto un samaritano, che così sa chi è il suo prossimo**.

Incontra e riconosce il suo prossimo chi soffre la sofferenza dell’altro, conosce il “magone” (l’intraducibile etimo barbarico passato nel nostro dialetto, che indica sia le viscere sia – appunto – il patire e condividere l’angoscia): è come l’uomo di Samaria, il disgraziato che ha gli stessi sentimenti di Dio.



Il Buon Samaritano, Vincent Van Gogh, 1890

- 1) Per la Chiesa, perché sulle strade del mondo sia un popolo di compagni di viaggio, attento e generoso alle sofferenze e alla miseria dell’umanità
- 2) Per i governanti, perché ogni responsabilità ogni incarico non sia mai separato dalla conoscenza e dall’attenzione verso la realtà delle persone che è chiamato a servire.
- 3) Per chi sperimenta nella propria vita la solitudine, la paura, la disperazione. Perché possa incontrare in ciascuno di noi la persona che non volge lo sguardo e si abbandona alla compassione per il fratello.
- 4) Per la nostra parrocchia, perché sappiamo camminare vicini, attenti a non perdere di vista le persone più fragili, più stanche, più sole, perché nessuno debba sentirsi dimenticato e solo.
- 5) Per _____ che, terminato il pellegrinaggio terreno, hanno raggiunto la Gerusalemme celeste: perchè si compia per tutti l’attesa di entrare nell’Amore del Padre.